UNO

SCHIAFFO NON È MAI PERDUTO

Commedia in un atto

DI M. BAYARD

VERSIONE ITALIANA DI T. G.

PERSONAGGI

DAUVERGNE, compositore di musica.
DAUBIGNAC, poeta.
Il maresciallo di SOUBISE.
GIANNETTA, (la marchesa di Pompadour).
UN USCIERE.
UN SERGENTE.

La scena è a Versailles.

ATTO UNICO.

Soffitta modestamente ammobigliata; a sinistra sul secondo piano porta che comunica con altra stanza; a destra sul primo piano una finestra, nel secondo piano un caminetto semplicemente adornato; sull'angolo del fondo a destra porta d'ingresso; nel fondo a sinistra piccola alcova; fra l'alcova e la porta d'ingresso un armadio grande; a destra, un po' più avanti della finestra, un tavolo.

SCENA PRIMA.

Dauvergne, *poi* Soubise.

Dauv. (*dal di fuori battendo alla porta a sinistra*) Madamigella Lisa, madamigella Lisa, la serratura non tien più... mi permettete di farla saltare?... (*cantando*)

Vicina adorabile - Pietade di me
La porta spalancami - Io languo per te.
Do l'anima al diavolo - L'inferno ho nel cor.
Vicina adorabile - Io muojo d'amor.

(*battendo più forte*) Eh?... Chi tace, conferma... Tanto peggio, io la farò saltare (*nel momento in cui cessa di battere e di parlare, si sente aprire colla chiave la porta del fondo a destra*)

Sou. (*entrando*) È qui, non m'inganno... sì, ecco la stanza donde io ho fatto rapire quella sciocchereIla di Lisa... Io sono qui in casa mia, o presso a poco. Ci posso installare la nostra bella rivoltosa... giacchè ella non ha la pazienza di aspettare a Choisy la fine del nostro intrigo di palazzo (*guardandosi attorno*) Va bene, nulla ci manca... Vado frattanto a riceverla sull'angolo del bosco di Satory, ove la sua carrozza deve fermarsi. (*esce dal fondo, mentre Dauvergne riprende la scena dal di fuori a sinistra*)

Dauv. Eccomi, non perdete pazienza! (*lavorando nella serratura*) Voi non volete rispondermi? (*fermandosi*) Per esempio tirate il catenaccio che è posto dalla vostra parte. Eh? ve ne prego, cattivella... Avete aperto

di là? Di qua è finito. (*la porta s'apre, egli entra*) Il catenaccio è levato... Quanto siete gentile... Che... (*cercando*) Guarda, non c'è più. Madamigella Lisa; che sciocchezza nascondersi; madamigella? (*guarda nell'alcova*) Nessuno!

SCENA II.

Dauvergne e Daubignac.

Daub. (*chiamando di fuori a sinistra*) Dauvergne, ehi Dauvergne, (*entrando*) guarda, voi qua, vicino?

Dauv. Eh! mi pare che ci siate anche voi, novizio!

Daub. Non chiamatemi più novizio, viva il cielo! non lo sono più, chiamatemi poeta.

Dauv. Mi pare che siate meno l'uno che l'altro, viva la terra!

Daub. Io sono poeta, come voi siete compositore di musica, ed alloggiato alla stessa insegna... in una soffitta... dove scappiamo vivi ai nostri creditori... ed io alla polizia... Dunque io vi cercava, quando ho trovato questa porta aperta... sono entrato ed eccomi... Ma come avete fatto voi per aprirla?

Dauv. Ho fatto saltare la serratura... Ecco tutto.

Daub. Ah, ah, voi sforzate le serrature... voi sfondate le porte...

Dauv. Cosa volete? Questa m'incomodava. Quando si è separati da una vicina, da una vezzosissima vicina da tre tavole di faggio... non c'è mezzo di non pensare ad una rottura... Rimarcate che la bricconcella ha levato il catenaccio dalla sua parte... segno che mi aspettava.

Daub. Guarda un poco! poverina, cosa ci capitava, se non fosse partita.

Dauv. Come... Lisa è partita?

Daub. E per non tornar più... è partita con una vecchia che è venuta a cercarla stamattina.

Dauv. Ma cosa mi contate mai! La piccola Lisetta, sì fresca, sì bellina, che era sempre nel giardino quand'io vi passeggiava, e che l'altro giorno ci faceva piangere entrambi raccontandoci le sue sventure?

Daub. Infatti io piangeva come un bambino.
Dauv. È naturale. È stata dunque rapita!
Daub. Sembra. Fu il confetturiere d'abbasso che m'ha raccontato la cosa. (*ridendo*) Ah, ah, ah! voi non sapete...
Dauv. Cosa avete da ridere?
Daub. Povero confetturiere! anch' egli ha perduto la moglie.
Dauv. Perduta?
Daub. Vale a dire... qualcuno l'ha trovata... Vi sono tanti bei giovanotti a Versailles, non contando noi...
Dauv. Come?
Daub. Contando anche noi, se vi piace.
Dauv. Levando uno da due resta uno... che importa il vostro confetturiere? troverà sua moglie. Ma questa graziosa vicina... la musa che m' inspirava... delle arie deliziose... ed a voi dei versi più... cioè meno.
Daub. Meno cosa?
Dauv. Dove è d'essa? Chi ne la renderà? Ah! sono ben disgraziato, ecco la seconda passione che da otto giorni mi lascia colla testa nel fuoco, il naso per aria, e il cuore ammalato...
Daub. Come la seconda? havvene dunque una prima?
Dauv. Eh sì... una sartina bella... bella... come gli angioli.
Daub. Decisamente voi amate le sartine, voi?... puh!
Dauv. Come, puh? Ma la sartina è la più bella parte, la più bella metà del genere umano, come dite voi altri poeti, anzi un certo poeta mio amico cantò:

Un cor, che senza calcolo - D'amor è sol contento,
Un viso bianco e roseo - Senza belletto, o unguento,
Fu la sartina tenera - Sempre dell' uom l'amica
Meglio della lucertola - Che gode fama antica
Sovra cotal capitolo, - Senza smentirla ancor
È la sartina l'unico - Idolo del mio cor.

Ma d'ogni encomio, il massimo - Per la sartina è questo,
Il pregio suo per rendere - A tutti manifesto
Dio comandò ch' ella abiti - Delle soffitte in cima:
Di tutto l'uman genere - È presso al ciel la prima;
E non vi son che gli angioli - Di lei più in alto ancor!
È la sartina l'unico - Idolo del mio cuor.

(*movimento di Daubignac*) Ciò vi ripugna eh, caro? e se voi l'aveste veduta quella là; l'indomani del nostro arrivo a Versailles, noi eravamo andati a Trianon per poter entrare allo spettacolo delle corse... impossibile... gli Svizzeri erano inesorabili. E intanto che voi nella vostra collera contro la Pompadour, componevate di tutta lena contro di lei e del suo Soubise quella satira che corre la città in questo momento, grazie all'arietta, che io, pure incollerito, ho adattato alle vostre strofe...

Daub. Vale a dire, che è la vostra aria che deve la voga alle mie parole.

Dauv. Ciò non impedisce che senza la mia musica, non sarebbero cantate.

Daub. Fate dunque cantare la vostra arietta sola.

Dauv. Certo, non ci perderebbe...

Daub. I miei versi ci guadagnerebbero.

Dauv. Eh, via!

Daub. E la prova si è che si cerca l'autore delle parole, delle parole, capite... per metterlo alla Bastiglia.

Dauv. Questo è un onore che io vi cedo... Dunque intanto che voi cercavate le rime del vostro epigramma, io passeggiava sotto un viale canterellando un pezzo della mia opera comica de' *Rigattieri*; quando tutto ad un tratto scorgo presso del teatro la sartina la più fresca, la più appetitosa... un colorito, una statura... Era proprio l'oggetto più tentatore che il diavolo avesse mai fatto balzellare dinanzi a me. Io provai come una scintilla che vi mettesse il fuoco nel cuore, le mani mi prurivano, sentii il bisogno di prendere la misura del suo vitino, e per incominciar la conversazione colla mia timidezza naturale, ero lì lì per darle un bacio quando...

Daub. Ella vi disse...

Dauv. Ella mi diede uno schiaffo, ma uno di quegli schiaffi, di cui uno si ricorda tutta la sua vita... Restai cinque minuti prima di vederci chiaro!

Daub. Uno schiaffo in cambio d'un bacio perduto. Ecco una bella scena pei vostri *Rigattieri*... È dunque per ciò che rientrando la sera avevate l'aria sì stolida... Non avete cercato di rivederla?

Dauv. Voleva uscire appunto perciò... quando intesi che vi si dava la caccia a Versailles, come la si dava a me a Parigi; fortunatamente l'indomani ho scoperto all'orizzonte un'altra stella, la nostra piccola vicina...

Daub. Madamigella Lisa, di cui diventaste innamorato.

Dauv. Come un matto, diavolo, voi lo sapete: chiodo caccia chiodo.

Daub. E le sartine?

Dauv. Sono più facili ... prova quella che parte, vedete; ella aveva ritirato il catenaccio.

Daub. In fede mia è vero: ella vi amava dunque?

Dauv. Per bacco, eravamo fatti l'uno per l'altro... Così per pensare a lei, acciò m'inspiri ancora, voglio installarmi nella sua soffitta colla mia chitarra.

Daub. Bene, ma se capita qualche altra inquilina, una vecchia rattoppatrice di calze per esempio?

Dauv. Una rattoppatrice! bravo, io ci darei le mie calze da rattoppare.

Daub. Ne avranno ben necessità.

Dauv. In certi giorni. Ma se ella fosse giovane?

Daub. Cosa fareste?

Dauv. La farei cantare. Dite dunque, se aspettando, facessimo colezione?

Daub. Per fare colazione bisogna che qualcuno ci faccia credito.

Dauv. Ebbene?

Daub. Ebbene, è ciò che non si trova.

Dauv. Evvia, e il vostro spirito a cosa vi servirebbe se non potesse farci far colazione? Parlate, siate eloquente: noi siamo ricchi.

Daub. Voi?

Dauv. E contate per nulla i vostri talenti, e i vostri vent'anni, e la speranza?

Daub. Questa è una moneta che non ha corso presso i mercanti.

Dauv. Ebbene, dite che verrà un giorno in cui la vostra borsa sarà gonfia.

Daub. Mi risponderanno di tornar quel giorno.

Dauv. E non è oggi che il signor Monet deve rispondervi, ch'egli accetta la mia opera comica de' *Rigattieri?* un capo d'opera che io porto da Lione, per fare la mia fortuna a Parigi.

Daub. Avreste fatto meglio di portare delle castagne da Lione... perchè il vostro capo d' opera, se vien rifiutato ...

Dauv. (*afferrandolo pel colletto*) Rifiutarlo! ma che diavolo dite? rifiutarlo, ma è impossibile... E s'egli commettesse tale infamia, io vi ucciderei.

Daub (*cadendo sovra una sedia*) Ma badate, che c' entro io?

Dauv. Avete ragione. Preparate da colazione, vado a cercar la mia chitarra per il *dessert.*

Daub. Bisogna prima che io m' assicuri dalla finestra, se dinanzi alla nostra porta non s' aggiri qualche faccia di cattivo augurio.

Dauv. Ah, ah, ah, egli ha sempre paura d'asser arrestato.

Daub. E voi?

Dauv. Anch'io. Ma ciò che mi dà pena si è che voi sareste rinchiuso alla Bastiglia per le vostre belle strofe, ed io... i miei creditori mi porrebbero all'ombra al Forte l'Evêque. Non avremmo neppur la consolazione di essere alloggiati insieme. Ah, ah, ah! Il povero novizio. (*esce a sinistra*)

SCENA III.

Daubignac, Giannetta, *poi* Dauvergne.

Daub. Sarebbe una bella consolazione. (*guarda dalla finestra*) Vediamo, ahimè! quanta gente in istrada. (*la porta a destra s'apre*)

Sou. (*dal di fuori*) Ecco la nostra soffitta.

Gia. (*entrando dalla destra*) Va bene, tornate presto, vi aspetto — Giusto a due passi del castello, si deve vederlo dalla finestra. (*si avvicina alla finestra*)

Daub. (*rivolgendosi*) Io posso discendere.

Gia. e Daub. (*scorgendosi nello stesso tempo*) Ah!

Gia. Ma non è dunque questa una stanza vacante da jeri?

Daub. Certo, se ci siete voi.

Gia. Ma voi?

Daub. Io... io non faccio parte degl'inquilini; passo di qua come dilettante... passeggiando.

Gia. Ah! (*da sè*) È originale costui.
Dauv. (*entrando dalla sinistra con molte carte di musica ed una chitarra*) Eccomi, eccomi, porto tutta la mia batteria.
Gia. Ancora un altro?
Daub. Ehi, la rattoppatrice richiesta...
Dauv. Una donna!
Gia. E quest'altro passeggia anche lui?
Dauv. (*lasciando cadere tutto ciò che tiene*) Ah, viva il cielo!
Gia. (*da sè*) Saprebbe mai ch'io mi sia?
Daub. Benissimo, ecco il vostro genio in terra. Eh, ma voi tremate...
Dauv. (*a mezza voce*) La mia sartina di Trianon.
Daub. (*raccoglie la musica*) Ah, ah, ah.
Dauv. (*piano*) Andatevene, andatevene.
Gia. Mi fa paura.
Daub. Forse voi?...
Daub. Andatevene, andatevene. (*esce a sinistra*)

SCENA IV.

Dauvergne, Giannetta.

Gia. (*da sè*) Ma dove diamine m'ha condotto Soubise?
Dauv. Madamigella?
Gia (*spaventata*) Ma, signore, mi sembra che la vostra presenza qui...
Dauv. È una grazia del cielo... Io ho dei conti da regolare con voi.
Gia. Con me? ma io non vi conosco.
Dquv. Ma io conosco voi.
Gia. (*da sè*) Povera me, son perduta!
Dauv. Ma sì, siete proprio voi, la stessa acconciatura, lo stesso abito, la stessa figura, la stessa... basta che non sia la stessa mano.
Gia. Cosa volete dire?
Dauv. Che questa volta non mi fuggirete come nei giardini di Trianon.
Gia. Io non intendo.
Dauv. Avete dimenticato un certo schiaffo.

Gia. Come, sareste voi?...

Dauv. Io in pelle ed ossa.

Gia. Vale a dire, mi ricordo lo schiaffo.

Dauv. Di cui bisogna che io mi vendichi. Oh! uno schiaffo non è mai perduto... con un uomo un colpo di spada, con una donna...

Gia. Signore!

Dauv. Via, non abbiate paura, una bella manina non offende mai, anzi ella invita; spetta alla bocca a riparare il male fatto dalla mano, ed è ancor caldo il sito dove lasciaste l'impronta delle vostre cinque dita. Con un bacio cancellerete lo schiaffo, anzi ne accetto un altro allo stesso prezzo.

Gia. Un bacio!

Dauv. E noi saremo impattati, a menochè voi non vogliate andar più lungi.

Gia. Ma io non so andar neppur fin là.

Dauv. Permettete!

Gia. Io non permetto nulla. Ed anzi tutto, signore, voi entrate in casa mia come in una piazza d'armi?

Dauv. Oh! oh! non prendete un tuono tanto severo. In realtà ciò non s'accorda col vostro vestito.

Gia. Vi sembra... (*da sè*) Ha ragione.

Dauv. Io son vostro vicino, là, uscio ad uscio; e siccome questa stanza è migliore della mia per la vista, perchè la vista è sempre bella qui, io ho forzato la serratura.

Gia. Avete fatto molto male. Dunque la vostra stanza è là?

Dauv. E la vostra è qua, ciò vuol dire che in due ne avremo due.

Gia. Ma, signore...

Dauv. Che belle inspirazioni per la mia musica mi verranno contemplandovi.

Gia. Ah!... siete musicante?

Dauv. Un poco... Io mi chiamo Dauvergne. Avete mai inteso parlare del celebre artista Dauvergne, compositore di musica?

Gia. Mai.

Dauv. Ciò non mi sorprende.

Gia. Avete già fatto rappresentare?...

Dauv. Vale a dire che io farò rappresentare i *Rigattieri*, una cosa superba, parola d'onore.

Gia. Lo credo, giacchè voi lo dite.

Dauv. Lo dico perchè lo credo, e se voi poteste giudicarne...

Gia. Perchè no?

Dauv. Sapete di musica?

Gia. Un poco.

Dauv. Ah! ah! che bella combinazione... voi cantate benissimo, io suono benissimo la chitarra, io vi accompagnerò.

Gia. Come fate presto.

Dauv. Io son fatto così: vado dritto al fatto; anzi tutto io voglio fare per voi, e voi dovete fare per me...

Gia. (*ridendo*) Siete ben buono.

Dauv. Che diavolo dite? Non è gia solo da oggi, non è dal giorno del nostro incontro che il vostro schiaffo vi ha scolpito qua. Io parlo di voi, io sogno di voi, vi domando a Dio nelle mie preghiere. Infine eccovi; in verità che or ora ne ho perduto il respiro.

Gia. (*da sè*) Che amore da soffitta! eccomi a posto.

Dauv. (*offrendole la sedia a destra presso al tavolo*) Sedete dunque.

Gia. (*allegra*) Vale a dire che voi mi fate gli onori di casa mia.

Dauv. Come se fossimo in casa nostra. Io vi suono tutta la mia opera intanto che voi lavorate. Voi siete cucitrice? No. (*guardandole le mani*)

Gia. Come no? chi ve lo ha detto?

Dauv. Me ne accorgo dalle vostre dita, che sono così morbide, così liscie... le cucitrici hanno delle punture, delle durezze.

Gia. Voi credete?

Dauv. Sempre: Io ho studiato le lavoratrici in generale, e le cucitrici in particolare.

Gia. Ah, ah, ah! Come è piacevole.

Dauv. Ah, ah, ah! che bei denti, ridete ancora per farmeli vedere. Ma la vostra condizione? cosa fate? perchè infine non potete passare la vostra vita a dare degli schiaffi.

Gia. Voi vi mi serbate rancore?

Dauv. No, io perdono tutto alle donne, con riserbo di rivincita. Io sono un buon ragazzo, ve ne accorgerete adoperandomi.
Gia. Ma io non vi adoprerò.
Dauv. Ma certo.
Gia. Bisogna conoscersi.
Dauv. È già fatto, madamigella, è già fatto. Come vi chiamate?
Gia. Io mi chiamo... (come mi chiamerò io?)
Dauv. Eh?
Gia. Giannetta, io mi chiamo Giannetta.
Dauv. Oh! che bel nome Giannetta. Dio, come è dolce da pronunziare. Io comporrò una romanza su questo nome. Daubignac farà le parole...
Gia. Daubignac? non lo conosco.
Dauv. È il vicino di poco fa, lungo, magro, brutto.
Gia. È un poeta?
Dauv. A ciò ch'ei dice, volevano farlo entrare negli ordini, ma egli se l'è svignata per cadere forse alla Bastiglia per ordine della Pompadour...
Gia. (*alzandosi*) La Pompadour... io credeva che si dicesse la marchesa di Pompadour.
Dauv. (*alzandosi*) Eh! che io voglio giusto incomodarmi per Giovanna Poisson ... (*ridendo*) guarda, Giovanna, Giannetta, ciò si rassomiglia.
Gia. Ma il vostro amico è dunque irritato colla... Pompadour?
Dauv. Lo credo bene. Voi sapete la famosa satira che corre Parigi e Versailles:

Della druda l'impero è crollato;
Che s'accendì dinanzi alla chiesa ...

Gia. È suo?
Dauv. E la musica è mia. È famosa, eh?

Della druda l'impero è crollato;
Che s'accendi...

aspettate ... (*corre a prendere la chitarra*)
Gia. Ma io sono qui in un vespaio.
Dauv. Ve la faccio sentir subito.

SCENA V.

Soubise e detti.

Sou. (*dalla destra*) Non impazientatevi: eccomi.
Gia. Ah, maresciallo!
Dauv. Come?
Sou. Oh!
Gia. (*da sè*) Che ho detto?
Sou. Sono io... Marechâl, Pietro Marechâl è il mio nome.
Gia. Certamente.
Dauv. Che razza di nome! Forse un parente, un amico?...
Gia. (*vivamente*) Mio padre, è mio padre.
Dauv. Vostro padre! non lo si direbbe... voi siete bella voi... ed egli, egli... infine l'azzardo...
Gia. (*ridendo*) Ah, ah, ah.
Sou. (*da sè*) L'insolente. (*forte*) Porto da colazione.
Dauv. A madamigella Giannetta?
Sou. Eh?
Dauv. Cosa?
Sou. È giusto. Ella ha nome Giannetta.
Gia. Come voi vi chiamate Marechâl.
Dauv. E il signore è mercante di qualche cosa?... (*da sè*) mi fa l'effetto d'un mercante di fibbie e bretelle.
Gia. È un commesso.
Dauv. Ah sì, capisco, servitore d'una gran casa.
Sou. Un servitore?
Gia. D'una gran casa, s'intende.
Dauv. E voi portate da colazione? Che idea famosa!
Gia. Voi non avete ancora fatto colazione?
Dauv. (*a Soubise*) Grazie, accetto con piacere. (*prende il paniere*) Sbarazzatevi del paniere dunque, mio bravo. Che profumo!... questo paniere... (*lo porta nel fondo, poi torna alla tavola*)
Gia. (*da sè*) Alla buon'ora, e senza complimenti.
Sou. Ma chi è dunque costui, marchesa?
Gia. Il vicino che voi mi avete dato.
Sou. Misericordia!
Gia. E se sapeste che scoperta ho fatto...

Sou. Cosa dunque?
Dauv. (*avvicinandosi*) Che dite?
Sou. Siete molto indiscreto, mio caro.
Gia. Mi domanda chi siete.
Dauv. Siete molto curioso, mio caro. (*ridendo*)
Gia. Difatti... (*come sopra*)
Sou. È giusto. (*come sopra*)

SCENA VI.

Daubignac e detti.

Daub. (*dalla destra, ridendo come gli altri*) Ah, ah!
Sou. Cos'è quest'eco?
Gia. Ancora un altro vicino?
Daub. Donde viene quel vecchio lì?
Sou. Quel vecchio, quel vecchio!
Dauv. Io vi presento il signor Marechâl, padre di madamigella Giannetta, attaccato ad una gran casa.
Daub. Oh, oh, cospetto? Allora egli vi ha forse già narrata la novità, la buona novità, la gran novità?
Gia. Che vi faceva ridere?
Daub. Al diavolo la Pompadour, al diavolo i Soubise!
Sou. Come? (*segno di Giannetta*)
Dauv. Che novità?
Daub. Figuratevi ... (*a Soubise*) Datemi una sedia, buon vecchio. (*movimento di collera di Soubise*) Scusate, sono salito sì presto... non ho più gambe. (*prende una sedia*)
Sou. (*da sè*) Briccone!
Dauv. E non è poi una gran perdita.
Daub. Ecco: io andava in cerca della nostra colazione, che non trovava, quando sento un gran diavolo di lacchè parlare della Pompadour.
Sou. Della..
Gia. (*fermandolo*) Ah!
Dauv. Della favorita.
Daub. Ah, bene, sì, la favorita, la Pompadour! non c'è più. (*si alza e balla*) Tra la la, tra la la.
Dauv. Non c'è più di Pompadour. Tra la la, tra la la!
Sou. Eh, ma!

Gia. È impossibile!
Daub. Sembra ch' ella sia in piena disgrazia... ed ora si può cantare senza temere la Bastiglia
Della druda l'impero è crollato;
Che s'accendi...
Sou. (*afferrandolo pel braccio*) Tacete, tacete.
Daub. Lasciatemi dunque, mi fate male.
Dauv. Il signor Marechâl la prende calda.
Gia. Perchè mio padre è stato attaccato alla casa della marchesa.
Daub. (*fregandosi il pugno*) Nelle scuderie?
Sou. Precisamente.
Dauv. Eh, sta bene a voi, mio bravo, di difendere la vostra antica padrona, ma vedete, noi certo non la piangeremo.
Daub. Oh, no, cospetto, no, e neppure il tuo Soubisse.
Soub. Ma mi sembra...
Gia. È semplicissimo, questi signori sono gli autori della satira alla moda.
Sou. Non la conosco.
Gia. Neppur io.
Daub. Ebbene, ve la reciterò, e questo mi metterà in appetito.
Dauv. Va benone.
Sou. Voi volete?...
Daub. Venite a sedere, madamigella Giannetta. (*Soubise siede a sinistra*)
Dauv. (*forte*) Prima strofa.
Daub. (*declamando*)
Della druda l'impero è crollato;
Che s'accendi dinanzi alla chiesa
Un gran fuoco di gioia, e bruciato
Il diploma le sia di marchesa.
E giulivi qual fosse un tizzone
Getteran di Soubise il bastone
Alla fiamma per crescer splendor.
Sono belle eh, queste parole... sono mie!
Dauv. Se sentiste poi la musica... è mia.
Sou. Ah, siete... (*si alza poi si rassiede*)
Gia. Silenzio.
Dauv. (*forte*) Seconda strofa.

Daub. (*declamando*)

Se dal re fosse a render costretta
Tutto quel di cui fece rapina,
In camicia fuggirsene in fretta
Al tugurio dovria la tapina!
Ma a punir del suo nome l'oltraggio,
Ella sempre avrà pronto il coraggio
Di Soubise il provato valor.

Sou. Ma... (*si alza come sopra*)

Gia. Povero Soubise.

Daub. Vi consiglio proprio di compiangerlo!

Dauv. (*forte*) Terza strofa.

Daub. (*declamando*)

Ha la bella perduto ora appena
Il poter che l'inebria cotanto,
De'strisciauti pitocchi la scena
È già sgombra, e si caccian da un canto!
Pizzicagnoli! a voi tutto il merto!
Voi d'allòro intrecciate un gran serto,
Per Soubise un gran serto d'allòr.

Sou. (*alzandosi*) Ecco qualche cosa che merita la Bastiglia.

Gia. Certamente.

Daub. Ella è caduta col suo Soubise.

Dauv. Tanto meglio, ecco vendicata la povera Lisa.

Sou. Lisa!

Gia. Chi è questa Lisa?

Dauv. Oh, un angiolo come voi! Alla fin dei conti, cosa v'importa tutto ciò? La Pompadour è partita, ne verrà un'altra. Le Pompadour non mancano mai, e con qualche protezione, il signor maresciallo si striscierà presso la nuova, come presso l'altra; i lacchè, come i gatti, cascano sempre sulle loro zampe.

Sou. Ma io non sono un lacchè.

Dauv. Tanto meglio per voi, ne ho piacere. Ma frattanto è necessario che madamigella Giannetta faccia colazione. Dite, vicino, volete prestarle il vostro vasellame? (*piano*) È graziosa sapete la nostra vicina. (*s'avvicina all'uscio a sinistra, Daubigny va sul fondo*)

Sou. Ma ditemi...

Gia. Silenzio.

Dauv. Non andate in bestia, papà. (*battendogli sul ventre*) Son da voi. (*a Giannetta*)
Gia. Fate il vostro comodo.
Dauv. Discendo nella mia credenza, e ne porto su due bottiglie della mia cantina, un vinerello che pizzica; non c'è che il vecchio che ci secca alquanto, ma in fine manderemo a spasso... (*esce a sinistra*)
Daub. Dalla marchesa. (*esce a destra*)

SCENA VII.

Giannetta, Soubise.

Sou. Finalmente... E perchè mai voi, marchesa, aprite la vostra stanza a quella razza di gente?
Gia. Eh, maresciallo, io non glien'ho aperta, essi s'erano già ben installati, e voi che mi dicevate, che io avrei qua rimpiazzato una giovinetta, molto savia, molto onesta....
Sou. La Lisetta ... io che credeva ...
Gia. Lisa, il nome che egli ha pronunziato.
Sou. Perdono, io deggio parlarvi di cose che v' interesseranno maggiormente.
Gia. Ebbene, il re?
Sou. Nel conoscere la vostra secreta partenza, fu vivamente commosso, ed al ricevere la vostra lettera, nella quale dichiaravate che non sareste rientrata al castello che col conte di Choiseul come primo ministro, egli si mostrò molto irritato. Mi ha fatto tosto chiamare, e la voce della vostra disgrazia si è tosto sparsa in tutto il palazzo.
Gia. (*ridendo*) Era la disgrazia del re che si doveva annunciare.
Sou. Ridete, ridete; io per me, quantunque maresciallo, ho paura.
Gia. Poltrone.
Sou. Poltrone quanto volete, ma la vostra posizione può essere compromessa, e la mia di contraccolpo se il re vi prendesse in parola.
Gia. Maresciallo, voi siete un grand'uomo di guerra...
Sou. Marchesa...

Gia. Ma le donne, è un' altra cosa, e voi non ci capite nulla.

Sou. Eh, eh, voi credete...

Gia. Pensate dunque che una donna arrischi un giuoco come quello che io ho rischiato, senza essersi preparata la vittoria? Ma non è la stessa tattica sì nella battaglia come nell'amore? Osservansi con politica, per poi attaccarsi a vicenda, si fa sembiante di capitolare, quando l'altro esita, lo si irrita, e non si indietreggia, che per farlo meglio avanzare.

Sou. Ora intendo.

Gia. E voi dite che il re...

Sou. Ha spedito a Parigi il duca di Richelieu per ricondurvi a Parigi.

Gia. Vedete dunque.... E se sapesse che frattanto ch'egli mi fa cercare nel mio palazzo del sobborgo Sant'Onorato, io sono a due passi da lui, in una soffitta, celata sotto gli abiti dell'ultima parte d'opera comica che ho sostenuto a Trianon, e che mi ha permesso di sfuggire questa mattina a tutti gli sguardi, egli sarebbe già qui, ai miei piedi per farmi capitolare.

Sou. Ma voi mi fate tremare.

Gia. Davvero, voi tremate, maresciallo?

Sou. Se d'Augerson, che non vi ama punto, potesse scoprire che voi siete in una soffitta, fra due giovanotti...

Gia. Due?... Ecco ciò che mi salva; bravo d'Augerson, sono otto giorni che la sua polizia cerca, senza poterlo trovare, l'impertinente autore di quella satira, ed io lo trovo senza cercarlo, a due passi dal castello.

Sou. Oh! il suo affare è deciso, si metteranno in gabbia le parole e la musica per farli cantare insieme, ed io vado...

Gia. Andate prima dal re, giacchè vi ha fatto chiamare, ma soprattutto che niuno al mondo sospetti la mia presenza qua.

Sou. Per bacco, ci son troppo interessato, io vostro complice. (*si sente strepito nella strada*) Ma... sentite, quale strepito? (*alla finestra*) si raduna gente nella strada...

Gia. Fossi mai scoperta!

SCENA VIII.

Giannetta, Soubise, Dauvergne, Daubignac.

Daub. (*entra dalla destra con piatti, bicchieri, ecc.*) Ah, ah, ah! La è proprio graziosa.
Dauv. (*dalla sinistra portando due bottiglie*) Cosa c'è?
Sou. Ma... queste grida...
Daub. È il confetturiere, che ha fatto venire la guardia e il commissario!
Sou. (*spaventato*) La guardia!
Gia. Il commissario!
Dauv. Figuratevi, ma ciò farà forse arrossire madamigella Giannetta... si tratta d'una storiella amorosa.
Gia. Non importa, dite pure.
Sou. La signorina sa di che cosa si tratta... Dunque?...
Dauv. Dunque, il confetturiere qua in faccia, il signor Poitvin, quello per cui l'amico fa da due giorni dei versi superbi per involgere i pistacchi...
Sou. Dei versi *per bocca di dama.*
Daub. Eh?
Gia. Sempre meglio, che versi d'epigramma.
Daub. Come?
Dauv. Egli ha una moglie...
Sou. L'amico?
Dauv. No, il confetturiere, una donnetta seducentissima, che attirava gli avventori, ma sembra che un amatore di conserve se l'abbia rapita a suo profitto... tant'è, il povero confetturiere, risvegliandosi questa mattina, non l'ha più trovata al suo fianco; ciò è cosa dolorosa quando se ne ha l'abitudine...
Daub. Povera donna.
Sou. Pover uomo.
Gia. È perciò egli mena tanto romore?
Dauv. Tal è l'usanza. Un marito ben educato non manca mai di farlo... egli annuncia la sua sventura a tutto il quartiere... chiama il commissario, fa venire la guardia... vedete ch' egli la fa trombettare per tutta Versailles. Dite dunque, se si facessero trombettare tutte le donne che... le quali... misericordia, che fracasso...

Gia. (*ridendo*) Infatti.
Daub. (*sospirando*) Ella ne val ben la pena.
Dauv. Povero amico mio!
Sou. Voi la conoscevate?
Dauv. Per bacco, egli rimava per lei. Ella doveva pagarci in confetture; ed ecco che ci fa bancarotta! Pare che ce ne fosse un altro che amasse le confetture. (*ridono*)
Daub. (*da sè*) La civettuola.
Dauv. Ma infine, se ne può far senza. A tavola, madamigella, facciamo colazione...
Sou. Come, facciamo colazione?
Dauv. Sì, perchè ella mi ha invitato.
Gia. Vale a dire: Egli si è invitato. (*Dauvergne e Daubignac trasportano la tavola da destra a sinistra*)
Dauv. Nulla ha cangiato; madamigella Lisa c'invitava sempre.
Daub. È vero.
Sou. Come? madamigella Lisa?...
Gia. Ma chi è dunque questa madamigella Lisa?
Dauv. Oh! il signor Marechâl non ha che a domandarlo al suo Soubise...
Sou. Che dite?
Dauv. (*indicandogli un posto a tavola*) Mettetevi là, papà.
Sou. Signore...
Gia. Mio padre deve uscire; è obbligato a lasciarmi sola.
Dauv. Davvero, me ne dispiace. (*da sè*) Che adorabile attenzione... padre eccellente!
Sou. (*piano a Giannetta*) Lasciarvi sola con quel furfante?
Gia. (*mostrando Daubignac*) Saremo in tre; andate, affrettatevi che io vi aspetto.
Dauv. (*piano a Daubignac che si è seduto*) Dite, poeta, se andaste a prendere un po' d'aria per sentire le novità...
Daub. (*piano*) Ah, voi volete rimare!
Dauv. (*da sè*) È intelligente il poeta. (*a Soubise*) A rivederci, vecchietto mio.
Sou. (*da sè*) Vecchio, vecchio! saranno ingabbiati tutti e due. (*esce dalla destra*)

Gia. (*da sè*) Saprò chi è questa Lisa.

Daub. (*andandosene piano dalla sinistra*)
Della druda l' impero è crollato;
Che s' accendi dinanzi alla chiesa...

SCENA IX.

Dauvergne e Giannetta.

Gia. (*rivolgendosi vivamente*) Ma come? egli se ne va?

Dauv. Se ne va a consolare il confetturiere; mettetevi dunque a tavola, madamigella Giannetta. (*egli siede in faccia al pubblico*)

Gia. Grazie, signor Dauvergne, ma non ho fame.

Dauv. Oh! l'appetito vien mangiando, come l' amore, ed al dessert scommetto che voi mi amerete.

Gia. Lo credete?

Dauv. Se vi amo io, perchè non lo dovreste voi?

Gia. Voi mi amate?

Dauv. In parola d'onore, da quando ci siamo incontrati, e dopo ciò che ne è seguito... voi sapete...

Gia. (*sorridendo*) Sì, sì. (*da sè*) Eccomi da solo e sola.

Dauv. E perchè non mi amereste voi? sentiamo.

Gia. Oh! bella, ma sapete che siete alquanto cattivello voi?

Dauv. Al contrario... io sono buono... come questo pasticcetto che è eccellente.

Gia. Non lo credo,

Dauv. Davvero. Ma voi l' avete un po' con me? volgete di qua i vostri begli occhi, fissate i miei... ho io dunque la cera molto cattiva?

Gia. Ma se... quando voi trattate tanto male la... Pompadour... come voi dite...

Dauv. Ah! ve la prendete per la Pompadour? Mettetevi dunque qui.

Gia. (*sedendo*) Voi dunque la odiate?

Dauv. Io? Me ne rido io. (*beve*)

Gia. Bravo. Che un poetastro da pastiglie gli scocchi degli epigrammi, ella può ben ridersene, ella ha di che consolarsi... Il signor di Voltaire le invia dei madrigali.

Dauv. E cosa prova ciò? Che il signor di Voltaire è un adulatore. Mangiate dunque di questo pasticcietto. Non so dove il signor Marechàl lo abbia comprato... è eccellente.
Gia. Ma voi, parlare così della marchesa...
Dauv. Ma voi la difendete con molto calore, madamigella; si direbbe...
Gia. (*vivamente*) Io la difendo... perchè è una donna.
Dauv. Ah! è per ispirito di corpo. Assaggiate dunque di questo vinetto.
Gia. E poi qualche volta, andando a trovar mio padre...
Dauv. L'avete vista?
Gia. Sì, e se voi la conosceste...
Dauv. La conosco.
Gia. Voi?
Dauv. Oh! io non ho bisogno d'averla vista per sapere che ella non ha nè quei begli occhi, nè quella bella taglia, nè tutto ciò ch'io vedo qui infine.
Gia. Io vi piaccio dunque?
Dauv. Voi mi piacete come una bell' opera che io vorrei mettere in musica.
Gia. E la marchesa...
Dauv. La Pompadour! Ella avrebbe un bell' esser qua, al vostro posto, mi porti il diavolo se sarei tentato di rubarle il bacio che muoio di voglia di scoccare a voi.
Gia. Nient' affatto, signore, nient' affatto. (*vuole alzarsi*)
Dauv. (*ritenendola*) Oh, non ve ne andate, restate vicino a me. (*si avvicina*, *ella indietreggia*, *mezzo giro intorno alla tavola sempre seduti*) Se voi sapeste come mi eccitate l'appetito... bevete un poco, e lasciamo in pace la Pompadour... parliamo di voi.
Gia. No signore. Io voglio sapere perchè voi non l'amate.
Dauv. Cosa importa a lei? Ella ne ha di meglio di me.
Gia. E quel di meglio le fa molti invidiosi.
Dauv. Non io per certo. Buon Dio, io non le rimprovero già l'amore del re, al contrario. Ella è bella, a quanto si dice, spiritosa, destra, prende il bene dove lo trova, ed ha ragione. Io amo che le donne non sieno crudeli... (*egli si avvicina*, *ella si ritira*) e se voi foste del mio parere...
Gia. Allora, cosa avete a rimproverarle?

Dauv. Ah, ora ve lo dico, a condizione che voi mi rendiate il bacio che io non vi ho potuto dare. (*c. s.*)
Gia. Dite, dite, dopo vedremo.
Dauv. Ebbene, io le rimprovero... ma prima assaggiate un sorso di questo vinetto che pizzica.
Gia. (*ridendo*) Ma io non voglio esser pizzicata.
Dauv. Bevete pure, bevete pure; dopo vedremo.
Gia. Voi le rimproverate...
Dauv. Di non essere buona principessa, di non profittare del suo credito di bella donna per fare il bene e per impedire il male, quando ella potrebbe con una carezza riparare certe ingiustizie, alle quali invece eccita.
Gia. Lo credete?
Dauv. Se ne prende un gran fastidio ella... raspa il nostro denaro, di cui la bricconа si riempie le tasche. Ella fa nominare de' ministri... uh!
Gia. Permettete...
Dauv. E le guerre cui ella consiglia? quelle malaugurate guerre che spopolano il mondo... è vero che ella dà l'esempio degli amori che fanno il contrario; sistema di compensazione. Alla vostra salute! voi non bevete?
Gia. Sì, sì. Voi credete dunque ch'ella sia l'amante?...
Dauv Del re. Egli fa tutto ciò ch'ella vuole.
Gia. Non si governano già gli uomini sì facilmente.
Dauv. Eccomi qua io, provate, io farò tutto ciò che voi vorrete, ed anche delle bestialità come il re.
Gia. Ah!
Dauv. Eh via! Noi siamo soli, ciò si può dire, nè il re nè la sua Pompadour ne sapranno nulla, fortunatamente, perchè colei mi farebbe chiudere sotto chiave.
Gia. E non avrebbe tutti i torti.
Dauv. Ella non sente mai la verità.
Gia. Mai, mai.
Dauv. Ovvero la si arrabbia, la si morde le labbra; precisamente come voi in questo momento.
Gia. Ah, ah, ah! davvero? (*ridendo*)
Dauv. Bene, voi mostrate i vostri bellissimi denti, così mi piace; vedete, per esempio, se io fossi l' amante del re...

Gia. (*ridendo*) Voi? ah, ah, ah!
Dauv. (*come sopra*) Una ipotesi.
Gia. Ma ne dubito.
Dauv. Io vorrei come una fata purificare colle buone opere i miei ridenti giorni; vorrei far benedire il mio regno e il mio amore. Non vorrei sentire intorno a me che le voci di quegli che a me dovessero la loro felicità... e le mie attrattive non cederebbero al re, che si dice un buon diavolo, se non a prezzo di una generosa azione.
Gia. (*tendendogli la mano*) Bravo, ben detto.
Dauv. Lo credo io che dico bene; finalmente io proteggerei le lettere e le scienze, che mi pagherebbero ad usura, e finalmente sforzerei il direttore dell'Opera Comica a rappresentare...
Gia. (*ridendo*) I *Rigattieri.*
Dauv. Precisamente, alla vostra salute. Ma bevete dunque, è un vino generoso che monta alla testa, che scalda il cuore. Bevete.
Gia. Sì, sì.
Dauv. Ora poi, manterrete la vostra promessa... rendendovi il bacio.
Gia. Che voi non mi avete rubato.
Dauv. (*alzandosi*) È vero. Io lo dimenticava, ma ora lo prendo.
Gia. (*come sopra*) Aspettate, voglio sapere prima chi è questa Lisa di cui parlaste.
Dauv. Lisa... Oh, è inutile.
Gia. Dite, via, siate sincero.
Dauv. Io lo sono sempre, come la mia musica.
Gia. Ebbene?
Dauv. È una povera fanciulla che ci ha abbandonati, l'ingrata!
Gia. Voi l'amavate dunque?
Dauv. Molto, in parola d'onore, era sì fresca, sì gentile, sì candida. Ella ci contava l'altro dì le sue sventure, tanto commoventi, che grosse lagrime ci colavano dagli occhi.
Gia. Ah, le sue sventure!
Dauv. È la figlia d'una Soubise, d'una sorella del maresciallo, che ha contratto un matrimonio inferiore d'assai

alla sua condizione, come se ciò fosse colpa di quell' angioletto... E il duca voleva chiuderla in un convento, quando invece avrebbe fatto meglio di darle centomila scudi di dote e un buon marito.

Gia. (*sorridendo*) Come voi?

Dauv. Questa mattina, non dico di no, ma al presente non penso che a voi... io vi amo... in modo da far tremare.

Gia. Mio Dio!

Dauv. E se voi mi abbandonate, se la mia opera comica è rifiutata, io sarò capace di farmi saltare le cervella.

Gia. (*lasciandosi andare nelle di lui braccia spaventata*) Oh, no, no!

Dauv. Così va bene... Lasciatemi pur andare, siate tranquilla; avrete più gioia voi nella mia soffitta, che la Pompadour nel suo castello. Dio! noi ci dobbiamo amare, io formerò la vostra felicità, voi inspirerete il mio genio. Io mi varrò della musica come Rameau, io v' insegnerò a cantare... che duetti fra noi due?... come nei *Rigattieri* cominciamo. (*vuole baciarla*)

Gia. (*dibattendosi*) Ma no, no.

SCENA X.

Dauvergne, Daubignac, Giannetta.

Daub. (*fuori di sè*) Sostenetemi!

Dauv. (*lasciando Giannetta*) Che il diavolo lo porti! (*da sè*) Ecco un bacio che fa ben fatica a venire... ma io l'avrò.

Gia. Arriva a tempo, senza di lui quell'altro mi avrebbe già baciata.

Daub. Son morto!

Dauv. Come è pallido.

Daub. E voi altri come siete rossi.

Dauv. Via parlate; perchè tremate tanto?

Daub. Io tremo, io tremo, per bacco se tremo, ne ho ben d'onde; figuratevi che... non mi capite?

Dauv. Ma spiegatevi.

Daub. Io era vicino al castello, quando un cameriere che

io conosco (*a Giannetta*) senza dubbio un camerata di papà, viene a me in suo nome, e mi dice: Rimettete questa lettera a madamigella Giannetta.

Gia. (*prendendola*) A me?

Daub. Io ve la recava... ma eccomi appena sulla scala, sento... cioè vedo... dietro a me dei soldati che mi seguivano, chiedendo il quarto piano.

Dauv. Il quarto!

Daub. Precisamente il vostro! oh Dio, che brivido! non li sentite?

Dauv. (*verso il fondo*) Per di qua? voi credete... (*va all'uscio di destra*)

Gia. (*leggendo da sè*) « Gl'intrighi si agitano... voi cor- » rete un grave pericolo.., fra un istante sono da voi. »

Dauv. In fede mia, è vero! dei soldati. Non è certo per me, io non ho a che fare che cogli uscieri.

Daub. Eccoli. (*si nasconde sotto la tavola*)

SCENA XI.

Un Sergente e detti.

Ser. (*all'angolo*) Restate là voi altri... Perdono; scusa alla società, e tutta la compagnia.

Dauv. Ma, signore, suppongo che abbiate fallato la porta.

Ser. Non fate attenzione, borghese, noi abbiamo a che fare con una bella signora, in nome del re,

Gia. (*da sè*) Cielo!

Dauv. Sono io che...

Ser. Voi non siete una bella signora, voi.

Dauv. Lo credo bene, ma qui del resto non ce ne sono.

Ser. Ah, ah, borghese, voi fate torto alle vostre conoscenze... cos'è dunque questa? (*mostrando Giannetta*)

Gia. (*da sè*) Che rispondere?

Dauv. È... è...

Ser. Io vengo ad intimare in nome del re, a madama Poitvin di seguirmi... ed eccola.

Gia. (*ridendo*) Madama Poitvin.

Dauv. Ella, ah, ah, ah! (*ride*)

Daub. (*sotto la tavola*) Ah, ah, ah! (*come sopra*)

Ser. Ah, ah, ah! La è strana, ma la è così, noi frughiamo il quartiere per renderla al suo confettoriere di marito. E siccome voi potreste benissimo essere questa signora, v'ordino di seguirmi.
Gia. Ma no.
Dauv. Viva Dio... non la toccate, che è mia moglie,
Ser. Sua moglie, diavolo!
Gia. Senza dubbio.
Dauv. Un poco.
Gia. Che strana avventura.
Ser. Ciò è facile a dirsi, ma io non credo nulla.
Dauv. Dubitate ancora?
Ser. Vorrei una prova.
Dauv. Una prova, volontieri, un bacio.
Gia. Ma?...
Dauv. Zitto, prudenza. (*piano a Giannetta*) Guardate il sergente che dubita, e che tiene gli occhi sovra di noi; grazie a questo bacio, tutto è per il meglio.
Ser. Un bacio, un bacio prova nulla; ne bacio io tutti i giorni che non sono... infine...
Dauv. Sergente, un po' più di rispetto, vi prego, per madama Dauvergne.
Ser. Dauvergne?

SCENA XII.

Soubise, *e* detti.

Sou. (*entrando dalla destra*) Dei soldati!
Ser. Chi è questo vecchio?
Dauv. Questo vecchio è mio suocero.
Sou. Vostro...
Dauv. (*ridendo*) Poichè è il padre di mia moglie.
Gia. (*come sopra*) È giusto.
Sou. Di sua...
Ser. Questa è strana! ma egli ha la cera molto sconcertata.
Sou. È perchè vi sono già degli individui di brutto ceffo che cercano il signor Dauvergne.
Dauv. Eh?
Gia. Di brutto ceffo?

Daub. (*da sè*) Degli altri!

SCENA XIII.

Un Usciero e detti.

Usc. (*entra dalla destra con due uomini vestiti di nero*) In nome del re!
Gia. In nome del re!
Sou. Eccoli.
Daub. Neppur questi son per me.
Dauv. Un'altra visita. Questo è il mio giorno di ricevimento.
Ser. Chi è questa cornacchia?
Usc. Io non sono una cornacchia, sono un usciere del re.
Dauv. Ahi! un usciere? perchè?
Usc. Io vengo munito della debita requisitoria ordinante ad un certo Dauvergne qui domiciliato, l'immediato pagamento di mille e duecento lire... in caso contrario, io l'arresto...
Dauv. Arrestarmi!
Sou. (*da sè*) Tanto meglio.
Gia. Signori, un momento.
Dauv. Scusate, ma non credo avere moneta bastante.
Gia. Ne ho io.
Dauv. Come!
Gia. Egli è mio marito. (*parla piano a Soubise, che le dà una borsa*)
Dauv. (*da sè*) Ed io dovrò soffrire ch'ella paghi per me?
Gia. Io ho ben il diritto di pagare per lui.
Dauv. Ma ...
Gia. (*piano a Dauvergne*) Zitto, prudenza, guardate l'usciere che dubita, e tiene gli occhi fissi su noi; grazie a questo denaro, tutto sarà per il meglio. (*forte*) Che fortunata combinazione! mio padre questa mattina si era procurato del denaro apposta per ciò.
Sou. Apposta....
Usc. In questo caso, tutto è riparato.
Ser. Questa è una prova eh, cornacchia?
Daub. (*sempre sotto alla tavola*) Quel vecchio è imbottito d'oro.

Ser. Infrattanto, mille scuse, bella signora, e poichè è ben vero che voi siete suo sposo...

Dauv. Come voi siete un bel giovanotto.

Ser. Senza dubbio... io vado a continuare la mia visita nella casa... dai vostri vicini; mi vien detto che abiti qua un novizio ricalcitrante.

Daub. (*da sè*) Ahi, ahi!

Usc. Io ho la mia gente quaggiù, e noi andiamo a numerare.

Dauv. Vi seguo... ma prima di abbandonarci, miei bravi, voi berrete un bicchierino alla salute di madama Dauvergne; il sergente è amico della beltà...

Ser. Sempre.

Dauv. E l' usciere, della bottiglia.

Ser. Mi piace questo nome di Dauvergne.

Dauv. (*dando la bottiglia a Giannetta*) Versa, mia sposina.

Gia. Ma io non posso...

Dauv. Presto, via!

Sou. Come, voi?

Dauv. E un bicchiere al papà, viva il cielo!

Gia. Certamente. (*piano a Soubise*) Che c' è dunque?

Sou. Siamo perduti.

Dauv. Ecco, papà.

Sou. Ma io non posso.

Dauv. Su via, dunque.

Ser. Beviamo alla salute di madama Dauvergne.

Gia. Ed al successo della celebre opera i *Rigattieri.*

Tutti Viva!

Ser. Ed ora, in marcia!

Usc. Vi do subito la quitanza.

Dauv. Vi seguo. A rivederci, sposina.

SCENA XIV.

Giannetta, Soubise, Daubignac, *poi* Dauvergne.

Daub. Finalmente, eccoli partiti! (*fa per alzarsi*)

Sou. (*credendosi solo colla marchesa*) Signora marchesa, mi spiegherete voi...

Daub. (*sotto la tavola*) Una marchesa!

Gia. Voi siete arrivato a proposito, mio caro Soubise.
Daub. (*soffocando un grido*) Oh! (*cade in ginocchio*)
Gia. (*continuando*) Che vuol dir questa lettera?
Sou. Che s' intriga alla corte per darvi una rivale.
Gia. E che m' importa?
Sou. Come?
Gia. Perdono ... in questo momento son tanto confusa... Soubise, in questo tugurio io ho sentito qui per la prima volta, ciò che io non aveva mai provato. Ah! se la mia vita fosse incominciata presso ad un artista, in una soffitta!
Sou. Misericordia! non mancherebbe più che una cosa, che il re vi sapesse in questa posizione, voi, la signora marchesa di Pompadour!
Daub. (*lasciandosi ricadere*) Ah!
Sou. (*va alla tavola e scopre Daubignac*) Noi non siamo soli.
Gia. Oh, Dio!
Daub. (*tremando*) La Pom...La Pom...La Pompadour!
Gia. Questo giovane ...
Sou. L' autore dell' epigramma!
Daub. Perdono ... Sou ... Sou ... Soubise.
Sou. Se voi dite una paróla di quanto avete inteso ... io vi faccio arrestare ... La polizia è poco lontana ...
Daub. Io son mu... mu... muto ...
Gia. Che Dauvergne ignori ...
Daub. Tutto, tutto, tutto, signora mar... marchesa.
Sou. Va bene. Portate via tutta questa roba. (*a Giannetta*) Bisogna che io vi parli di questo complotto che può rovesciarvi.
Gia O cielo! E il signor di Choiseul?
Sou. Bisogna scrivergli.
Gia. Ove dunque? (*Daubignac, che ha portato la tavola presso l'alcova, la lascia cadere*)
Sou. Eh? cosa è stato?
Daub. Io non ascolto, no, me ne vado.
Gia. No, restate. Dove c' è una penna, dell' inchiostro per iscrivere?
Daub. (*mostrando la sinistra*) Là, signor maresciallo.
Sou. Qui non ci sono marescialli.
Daub. Sì, signora marchesa..

Gia. Qui non ci sono marchese. (*a Soubise*) Venite, ho da parlarvi. (*entra a sinistra*)
Sou. Vi seguo. (*a Daubignac*) Neppure una parola, o la Bastiglia.

SCENA XV.

Daubignac e Dauvergne.

Daub. (*lasciandosi cadere sur una sedia*) Son morto!
Dauv. (*dalla destra*) Buon viaggio, usciere del diavolo, ed io vi ritorno la quitanza. Ebbene, dove sono andati dunque?
Daub Zitto.
Dauv. Oh, mio Dio, che faccia! ma voi siete ammalato?
Daub. No, no, soltanto vacillo ... non reggo in piedi.
Dauv. In tal caso sedete. Dov'è dunque Giannetta e suo padre?
Daub. (*con riso convulso*) Suo padre!
Dauv. Il signor Marechâl. Oh, come siete brutto così! ma per certo vi sentite male?
Daub. Ma io vi dico di no.
Dauv. Ma io vi dico di sì. Avete forse ancora paura?
Daub. (*alzandosi mostrando la porta a sinistra*) Tacete dunque... son là.
Dauv. La? chi? ah! Giannetta, mia moglie.
Daub. Vostra...
Dauv. Sì, mia moglie. Forse voi credereste, ch'io avrei ricevuto il suo denaro, se non fosse stato un acconto sulla dote? E il bacio che le ho dato, è la caparra... io la sposo.
Daub. Ma non volete tacere?
Dauv. Sì, io la sposo, e se suo padre me la rifiuta, io la rapisco.
Daub. Disgraziato!
Dauv. Eh! Ma il vostro male si aumenta, mio caro novizio.
Daub. Io non sono novizio.
Dauv. Bene, poeta.
Daub. Io non sono poeta.
Dauv. Ah! è per la canzone che avete composta.

Daub. Che canzone? io non ho fatto canzone; non parlate di canzone.
Dauv. Ah, ah, ah, papà Marechâl vi ha fatto paura col suo Soubise.
Daub. Soubise? Io non conosco Soubise, io non vi ho parlato di Soubise.
Dauv. (*andando verso la sinistra*) Oh! andatevene al diavolo. Vado ad abbracciare mia moglie.
Daub. La marchesa?
Dauv. (*rivolgendosi*) Eh! la marchesa voi dite?
Daub. (*correggendosi*) Voglio dire che... la marchesa... la signora marchesa di Pompadour... sarrebbe terribile se sapesse... perchè voi ben capite.. e poi non ho detto nulla...
Una voce (*di fuori*) Signor Dauvergne.
Dauv. Qualcuno!
Daub. Dove?
Dauv. Là nella mia stanza.
Daub. Chi dunque?
Dauv. Voi sapete?...
Daub. Io non so nulla.
Dauv. Davvero!
Daub. Addio. (*fugge dalla destra*)
Dauv. Daubignac! Ah, ah, ah, che figura!

SCENA XVI.

Dauvergne e Giannetta.

Gia. (*entrando da sinistra*) Che c'è dunque?
Dauv. Ah, ah, ah! Quel povero Daubignac che la dà a gambe, come se il diavolo lo portasse.
Gia. Egli vi ha detto...
Dau. Nulla! cos'è capitato dunque? forse vostro padre...
Gia. Mi ha annunciata una disgrazia che mi minaccia.
Dauv. Oh!
Gia. Prendete, ecco una lettera che fu recata per voi.
Dauv. (*prendendola*) Ah! è del signor Monet, il direttore, egli accetta la nostra opera comica...
Gia. La nostra?
Dauv. (*aprendo la lettera*) Sì, la nostra... Tutto non deve essere comune fra di noi? perchè... ah!

Gia. Cosa avete?
Dauv. Mi rifiuta di rappresentare...
Gia. Quei poveri *Rigattieri.*
Dauv. Un capo d'opera.
Gia. Forse quel rotolo che è di là.
Dauv. È la mia musica.
Gia. E perchè rifiuta?
Dauv. Perchè egli manca di gusto... perchè è un barbaro, un vandalo... Ebbene, tanto meglio. L'imbecille! egli rifiuta la sua fortuna... ma son ben contento. Ciò che mi affligge si è che io non aveva altro da offrirvi col mio amore.
Gia. Grazie, signor Dauvergne.
Dauv. Signore! sempre signore. Dite dunque Dauvergne. Ah! questo nome non è più che quello d'un povero artista che ha perduto ogni speranza di ricchezza e di gloria. Non mi resta più che il mio amore; avete un dolore anche voi... ebbene, mettetelo col mio, e ci consoleremo insieme.
Gia. Signore...
Dauv. E dagli... dite dunque mio amico.
Gia. Se ciò vi da piacere, mio amico.
Dauv. Mio marito.
Gia. Mio marito... è impossibile.
Dauv. Impossibile! ma voi potete esser mia.
Gia. Non lo credo.
Dauv. Voi siete libera.
Gia. Non lo credo.
Dauv. Voi siete zitella.
Gia. Non lo credo ... cioè...
Dauv. Un altro forse... sì, voi ne avete un altro.
Gia. E se ciò fosse?
Dauv. Un altro che non vi merita, ne son sicuro, che non vi darà poi la felicità che io vi offro...
Gia. Oh, no!
Dauv. Voi avete detto no! nominatelo, io andrò a trovarlo, e gli dirò: Io amo Giannetta, ne sono riamato, e foss'anche il demonio, lo metterò alla ragione.
Gia. Ah, ah, ah, ecco una bella idea.
Dauv. Voi non potete amarlo.
Gia. Ma se voi amate madamigella Lisa.

Dauv. Che Lisa?
Gia. La vicina di cui io ho occupato il posto.
Dauv. Ah, la piccina.
Gia. Ella era bella?
Dauv. Bella, non dico di no, un nasino che volta in su, degli occhi azzurri sì teneri, e un'aria di candore...
Gia. Che io non ho.
Dauv. Voi avete una grazia, un genere, che ella non avrà mai più piccante, degli occhi più vivi, voi siete cento volte più seducente, ciò vi dispiace?
Gia. Al contrario, continuate.
Dauv. Così tutto ciò che io aveva nel cuore per lei, io ve lo offro.
Gia. Ed io non voglio farle torto.
Dauv. Ma se ella se ne è andata...
Gia. Se ella tornasse?
Dauv. Ma colei non mi amava.
Gia. Io credo di sì.
Dauv. Davvero, mi amava, e non me lo ha mai detto? Quanto tempo abbiamo perduto.
Gia. Vedete dunque, voi l'amate.
Dauv. No, no, tanto peggio, voi l'avete rimpiazzata... Dunque siate buona per me, corrispondete a tanto amore, un bacio solo, ed io ve ne rendo due. Siate la mia amica... la mia vicina... la mia sposa...
Gia. Lasciatemi andare...
Dauv. Restate, ve ne prego.
Gia. Voi domandate un po' troppo.
Dauv. Per aver poco. Io canterò sulla mia chitarra tutto il giorno, e la sera... la sera poi... la porta che ci separa non avrà più catenaccio.
Gia. Lasciatemi, e pensate a Lisa che vi ama teneramente. (*Dauvergne cinge Giannetta e l'abbraccia*)

SCENA ULTIMA.

Dauvergne, Giannetta, Daubignac, poi Soubise.

Daub. (*entrando in fretta dalla destra*) Ecco, ecco... oh! cospetto... (*resta stupefatto al vedere Dauvergne abbracciare Giannetta*)

Dauv. Non temete, è l'amico, arriva sempre così a proposito
Daub. Io non ho visto nulla.
Gia. Che c'è, signore? (*con dignità*)
Daub. Perdono, è una superba carrozza che si è fermata alla porta, con quattro cavalli.
Dauv. Quattro cavalli! (*va alla finestra*)
Daub. È il signor maresciallo di Soubise. (*sempre alla finestra*) Ah, mi è scappata!
Dauv. Il maresciallo di Soubise! (*sempre alla finestra*)
Sou. (*mostrandosi a Giannetta dalla sinistra*) Ella è là colla sua matrina. (*Soubise ha cambiato costume, porta il cordone bleu sotto l'abito*)
Gia. Bene, una penna, un calamaio. (*Daubignac va a cercare l'occorrente*)
Dauv. Proprio quattro cavalli! il maresciallo di Soubise viene in questa casa?
Gia. Anzi in casa vostra.
Dauv. (*vedendo Soubise*) Ah! il vecchio, un cordone bleu, scusate.
Gia. È il signor maresciallo di Soubise in persona che viene a rispondervi... voi avete richiesto sua nipote con centomila scudi di dote; alla mia preghiera, egli ve la concede. (*siede e scrive*)
Dauv. Sua nipote?
Daub. Cento mila scudi! ne avete un'altra? (*a Soubise*)
Sou. No... (*da sè*) Mi pare che una sia anche di troppo.
Dauv. A me, senza fortuna, senza avvenire. (*Giannetta gli dà la lettera che ha scritto*) Ah! (*leggendo*) « Sua » maestà ordina che i *Rigattieri* del signor Dauvergne » sia la prima opera da rappresentarsi dai cantanti » dell'Opera Comica sul teatro di Corte... prega dunque il signor direttore di farla mettere immediatamente alla prova. »
Gia. Ecco pei *Rigattieri*; quanto a vostra moglie...
Dauv. Mia moglie è...
Gia. (*indicando la porta a sinistra*) Guardate a destra.
Dauv. Chi vedo! Lisa!
Gia. Lisa, che vi porta una felicità, (*piano*) che io non posso offrirvi.
Dauv. Giannetta, ma chi siete voi dunque?

Gia. È giusto, ho dimenticato di firmare. (*prende la lettera e la firma*)

Sou. (*a Daubignac*) Quanto ai vostri epigrammi...

Daub. Li cambierò in madrigali. (*Giannetta rende la lettera a Dauvergne*)

Dauv. Marchesa di Pompadour! (*guarda Giannetta che gli indica la sinistra, mentre dà il braccio a Soubise*)

Daub. Vo' tentare anch'io... Vado a farmi dare degli schiaffi da tutte le sartine di Versailles.

FINE.

FA-BISOGNO.

Costumi dei tempi della Pompadour.

Camera in soffitta con due porte ed alcova, finestra e camino — sedie, tavolino, armadio grande — molte carte di musica — una chitarra — piatti, bicchieri, bottiglie, dolci, pasticcio, ecc. — una lettera scritta — una borsa di denaro — altra lettera.